

n. 84, 2013, in “Il presente e la storia,”, Aldo AGOSTI, *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Roma- Bari, Laterza, 2013, pg. 296, euro 25.

Enrico BAIARDO, *Socialismo in movimento. Il PSIUP e la sinistra degli anni Sessanta*, Genova, Erga edizioni, 2013, pg. 353, euro 18.

Aldo AGOSTI, *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*,

Enrico BAIARDO, *Socialismo in movimento. Il PSIUP e la sinistra degli anni Sessanta*.

Silenzio, dimenticanza e rimozione sono scesi sulle lontane vicende (1964- 1972) del PSIUP.

Molti degli stessi protagonisti tendono a ridimensionarne, a cancellarne la storia e le tematiche giudicate proprie di una formazione massimalista, parolaia, confusa, ideologizzata. Da ricordarsi i giudizi molto negativi, sull’intera esperienza, di Vittorio Foa, di Mario Giovana e la rimessa in discussione dello stesso atto fondativo del partito da parte di molti suoi dirigenti.

Eppure, questo partito è stato, per una generazione di militanti, un significativo punto di riferimento e ha costituito un laboratorio politico di una stagione quanto mai ricca.

La sua parabola è, schematicamente, sintetizzabile in quattro fasi:

- la sinistra socialista, legata dall’opposizione al centro sinistra e al rapporto con la DC. Se parte di questa è segnata dal profondo legame con il PCI, si sviluppano un’analisi critica del neocapitalismo ed eterodossa dello sviluppo capitalistico in Italia, la posizione, sempre “eretica” di Basso, la tematica del “controllo operaio” veicolata dal saggio (1958) di

Panzieri e Libertini.

- La scissione dal PSI e la fondazione del PSIUP (11 gennaio 1964), partito da subito fortemente diviso tra due anime: quella che tende a ricoprire lo spazio liberato dalla collaborazione governativa del PSI e quella che tenta di costruire una formazione nuova, attenta alle novità indotte dal neocapitalismo e alle nuove contraddizioni.



- Gli anni che precedono il '68, vedono, soprattutto dopo l'unificazione PSI- PSDI (novembre 1966), una forte crescita, buon consenso nel mondo giovanile, presa sulla realtà di fabbrica (molte federazioni assumono posizioni "operaiste"), iniziativa sulle questioni internazionali, adesione da parte di tanta "intelligenza", non solamente giovanile.
- Il declino inizia dall'atteggiamento ambiguo mostrato verso l'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia (agosto 1968) e prosegue con il riformarsi del PSI, dopo il fallimento dell'unificazione, la nascita dei gruppi di nuova sinistra, il riflusso delle spinte di movimento. Il calo organizzativo ed elettorale è inarrestabile. Le elezioni del 1972 segnano una sconfitta frontale: il PSIUP non ha eletti alla Camera e si scioglie nel giro di poche settimane.

Il libro di Aldo Agosti, storico del movimento socialista e comunista a livello italiano e internazionale, ha il merito di richiamare alla luce le vicende dimenticate di questo partito, di collocarle nel "lungo '68" italiano, di riportare l'attenzione sul socialismo di sinistra e sulle sue specificità. Il testo, l'unico, ad oggi, ad operare una autentica storia del piccolo partito, il tentativo più consistente di dare veste autonoma e organizzata al socialismo di sinistra, segue con attenzione tutto lo svolgersi dei fatti, dall'iniziale opposizione al passaggio del PSI nella maggioranza di centro- sinistra, sino allo scioglimento (1972) con la confluenza della maggioranza nel PCI e di minoranze nel PSI e nel tentativo di continuazione (nuovo PSIUP, quindi PdUP).

Nonostante le contraddizioni interne e la scomparsa, Agosti non dà del partito giudizi negativi, propri di quella damnatio memoriae che lo accompagna; usa invece le espressioni di "partito inopportuno", sin dalla nascita, non appoggiata dallo stesso PCI e a cui il PSI addebiterà per l'anni l'accusa di aver impedito il condizionamento sulla DC, e di "partito provvisorio" acuta definizione di Gaetano Arfè, allora direttore dell' "Avanti!".

Il racconto si dipana cronologicamente, con grande capacità di mettere in luce i nodi problematici ancora aperti, analizzando le sinistre interne al PSI (anche nelle loro diverse matrici) accomunate dalla solidarietà di classe, dall'alleanza con il PCI, dalla scelta di campo a livello internazionale, pur nel tentativo di rilettura di Marx (Panzieri) e nella messa in discussione dello stalinismo (Basso).

Il progressivo e inarrestabile ingresso del PSI nel centro- sinistra spinge la minoranza interna "sul piano inclinato della scissione", ennesima nel campo socialista; la struttura del nuovo partito è quella forgiata da Rodolfo Morandi, ma accanto ai "giovani morandiani" ne fanno parte altre componenti: quella del "socialismo sentimentale", impasto di massimalismo e di orgoglio di partito, quella bassiana (da rileggere non piccola parte di "Problemi del socialismo"), quella operaista.

Ne emerge una formazione politica esile, ma immediatamente vicina al 3% (elezioni provinciali), con situazioni locali fortemente differenziate, sia per presenza organizzata, sia per impostazione politica. Temi centrali: la polemica frontale verso il PSI, in via di progressiva "socialdemocratizzazione", verso il centro- sinistra, formula più vicina alle

nuove istanze del capitale, verso le modificazioni indotte dal neocapitalismo. Se, a livello internazionale, è marcato il rapporto con l'URSS (finanziamenti?) ed i paesi dell'est, prendono progressivamente campo critiche a questi, accompagnate da maggiore attenzione verso le lotte che provengono dal "terzo mondo" (Vietnam, America latina...).

L'unificazione tra PSI e PSDI (il PSIUP usa sempre l'espressione "unificazione socialdemocratica") apre nuovi spazi alla sinistra socialista che si presenta come unica erede di una lunga e gloriosa storia, ma soprattutto come unico soggetto capace di rispondere alle nuove contraddizioni aperte dallo sviluppo capitalistico e dallo scacco delle speranze riformistiche del centro- sinistra.

E' questa (1966- 1968) la fase di crescita del partito, di adesione ad esso di giovani, di maggior presa in ambienti intellettuali, di dialettica fra l'unità con il PCI e la critica ad alcune sue posizioni moderate (la proposta di superamento delle tradizioni socialdemocratica e comunista da parte di Giorgio Amendola). La tentazione di sfida al PCI "da sinistra" si coniuga con la speranza di una autentica rifondazione dello schieramento politico del movimento operaio italiano.

E' la fase di crescita anche elettorale che culmina con il 4,4% alle politiche del 1968, quando pare che il partito possa esprimere istanze della "stagione dei movimenti", dalla protesta studentesca alle spinte operaie, dalla protesta contro la guerra in Vietnam al sostegno alle guerriglie anticoloniali e nell'America latina. La rivista "La sinistra", diretta da Lucio Colletti e con frequenti interventi della "sinistra PSIUP" (Libertini, Foa...) sembra veicolare queste posizioni che confliggono, però, con un apparato chiuso a queste innovazioni e fortemente condizionato da una lettura "frontista" del rapporto con il PCI e dal finanziamento proveniente dall'URSS.

E' l'atteggiamento ambiguo sull'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del patto di Varsavia a far precipitare gli equilibri. La speranza è di raccogliere parte dell'elettorato del PCI, delusa dall'atteggiamento del partito, contrario all'intervento militare. La scelta produce, però, non solamente un forte scontro interno, ma un distacco netto ed irreversibile verso tutte le istanze del movimento che vedono nell'apparato centrale e burocratico un ostacolo che rende impossibile ogni riforma interna e fa del PSIUP uno strumento non più utile.

E l'inizio di un declino rapido ed irreversibile, nonostante il forte impegno nelle lotte operaie. Il congresso nazionale (Napoli, dicembre 1968) vede una impossibile convivenza tra "burocrati e capelloni", tra una forma partito tradizionale e istanze, anche disordinate, che in esse non possono più trovar posto.

Le elezioni regionali del 1970 segnano una forte contrazione (dal 4,4% al 3,1%), causata dalle difficoltà e divisioni interne, ma soprattutto dal ritorno del simbolo del PSI (dopo il fallimento della fugace unificazione con il PSDI).

Gli ultimi due anni sono di progressivo declino. Non mancano le defezioni, alcune verso il PSI, come valutazione della inutilità della scissione del 1964, altre verso la nuova sinistra.

Lelio Basso lascia ogni impegno organizzativo per privilegiare il lavoro teorico. La sinistra interna non dà battaglia aperta.

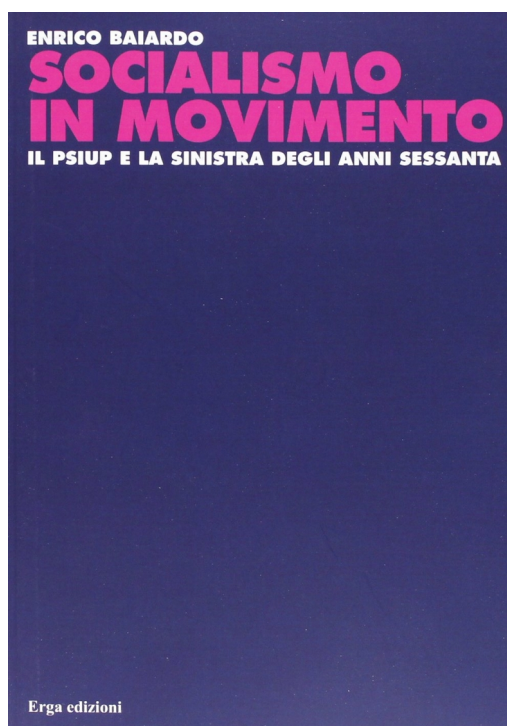
Le elezioni politiche del 1972 determinano la fine di questa esperienza politica (1,8% e nessun eletto alla Camera). Il partito si scioglie affrettatamente, con un dibattito volutamente debole. La sua maggioranza entra nel PCI (scrive Agosti: *Benvenuti dalla porta di servizio*).

Secondo Agosti: *La fine del PSIUP e la dispersione del suo lascito annunciano la fine del "lungo Sessantotto" italiano.*

Il lavoro di Agosti è di grande importanza e copre un grave vuoto storiografico. La documentazione è ampia e ricca, dall'archivio del partito a giornali e riviste ai testi sulla storia italiana di cui il socialismo di sinistra è parte.

Se l'eredità del partito non ha avuto visibilità nel PCI e nel PSI, la sinistra socialisti nelle sue varie matrici e componenti, l'attenzione per i fatti internazionali nella prospettiva di un diverso internazionalismo, la centralità della specifica realtà di fabbrica, a tratti confinante con l'operaismo, la presenza di importanti personalità sono elementi di analisi e studio, ma anche di attualità politica.

Diverso, per impostazione, è il lavoro di Enrico Baiardo, studioso genovese delle comunicazioni di massa e della storia dello spettacolo. Il libro risente della formazione, non storica, dell'autore, ma merita attenzione per la messa in discussione di tante "disinvolture storiografiche" (giudizi riduttivi e rimozioni su un'esperienza vissuta otto anni), per la capacità di



legare le vicende del partito a quelle complessive (non solamente storico- politiche) del paese, per il continuo intreccio tra gli avvenimenti nazionali e quelli di Genova.

Anche Baiardo analizza le tendenze politico- culturali che confluiscono nel PSIUP, i rapporti con il PCI, il dibattito sulle riforme (puramente razionalizzatrici e stabilizzanti?), la galassia dei gruppi di nuova sinistra, le diverse interpretazioni di Gramsci, le trasformazioni nella vita e nei consumi indotte dal "miracolo".

E' continua, contro mille luoghi comuni, la valorizzazione del ruolo del partito nelle lotte studentesche, sociali, operaie, nel movimento giovanile, contro tutte le sottovalutazioni e negazioni.

L'intreccio con i fatti genovesi è non semplice, ma interessante. Ne emerge una formazione piccola, inizialmente non caratterizzato, ma capace, con gli anni, di trovare una propria fisionomia, anche per l'apporto del piemontese Andrea Dosio inviato a dirigere la federazione genovese. Significativo l'impegno verso le fabbriche,

davanti alle ristrutturazioni industriali che, negli anni '60, iniziano a modificare la struttura della città, non indifferente la presenza nel movimento studentesco e in quello anti imperialista. Molte le figure significative che caratterizzano il partito genovese: oltre a Dosio, Antonio Gibelli, Giulio Severino, Renato Levrero, Riccardo Guastini, Roberto Speciale, la cui intervista chiude il volume.

Anche Genova è protagonista del lavoro. Scorrano, davanti a chi legge, l'intreccio tra resistenza e fabbriche, la divisione tra il ponente operaio ed il centro "borghese", le ristrutturazioni e le lotte operaie, la rabbia contro il governo Tambroni, le giunte democristiane e la precoce nascita del centro- sinistra, la protesta studentesca e l'autunno caldo, la decadenza, strutturale, occupazionale e demografica, della città.

Un taglio interessante e non localistico, che è utile legare al lavoro storiografico di Agosti per ricercare elementi non secondari delle nostre storie.

Sergio Dalmasso